

Gioielli e una strada di tufo riaffiora la necropoli di Veio

LA SCOPERTA

Le origini di Veio, la potente città etrusca, riaffiorano alle porte di Roma. Perché in via della Lucchina, zona Ottavia, nella periferia Nord di Roma (XIV Municipio), è stata scoperta una vasta necropoli veiente, databile tra VIII e V secolo a.C., con corredi straordinari dove spiccano anche una coppia di orecchini d'oro, insieme a un complesso di case coevo alle sepolture, e una «bellissima» strada di 2600 anni fa scavata nel tufo, che conserva intatti i solchi lasciati dalle ruote degli antichi carri. Tutto questo è rinvenuto l'estate scorsa durante gli scavi di archeologia preventiva guidati dalla Soprintendenza archeologica di Roma nell'ambito di un progetto privato di insediamento edilizio. Ma solo ieri è stato reso noto grazie all'associazione culturale Lucchina e Ottavia che ha organizzato l'incontro con la responsabile dello scavo, Daniela Rossi, e il direttore dei lavori Marco Arizzo. «Il bello di questa scoperta è che riguarda l'originaria estensione del territorio etrusco di Veio, a segnare il confine tra Roma e la potente città etrusca», racconta la Rossi. «Lo scavo di via Lucchina rappresenta un'occasione unica per studiare i rapporti tra due società che si sono combattute fino al 396 a.C. fino cioè alla presa di Veio da parte di Furio Camillo - dice la Rossi - quando il territorio è rientrato sotto Roma divenendo suburbio romano».

CAMBRIDGE

Una scoperta che per la sua unicità è «volata» di recente a Cambridge per un convegno internazionale sulle «frontiere culturali». Strategico è stato il rinvenimento di una serie di tombe cosiddette «a tramite» (con scalette che scendono nell'area funeraria e nicchie che si aprono lungo le pareti), una tipologia utilizzata solo a Veio. «Ma la cosa più clamorosa è che abbiamo trovato la parte dell'abitato coevo alla necropoli», avverte Arizzo. Le indagini hanno individuato 4 tombe di età orientalizzante (VI-II-VI sec. a.C.), mentre al periodo arcaico (VI-V sec. a.C.) risale la strada: «Appare scavata profondamente nel banco tufaceo, e conserva addirittura i solchi delle ruote dei carri - dice Arizzo - Lungo il suo tracciato, un diverticolo dell'antica via Trionfale, si aprono le tombe». Sempre al VI secolo risalgono le altre tombe, tra cui spicca una sepoltura con un corredo straordinario, con tanto di orecchini d'oro. E una cava di blocchi di tufo utilizzata per costruire le case. Fondamentale, proprio l'insediamento abitativo etrusco di 600 metri quadrati: «Potrebbe essere un unico edificio con differenti stanze di varia funzione, o un intero quartiere con più unità abitative - dice Arizzo - L'impianto si sviluppa a ferro di cavallo intorno ad un cortile centrale aperto, dove abbiamo ritrovato ampie zone combuste, ossia focolai di attività domestica collettiva». Gli archeologi pensano a fattorie, strutture che, tra VII e VI secolo a.C., si ritrovano nell'estrema periferia di Veio (oggi Roma), con caratteristiche produttive. Ma

tante sono state le sorprese emerse dalle sepolture: «In una tomba abbiamo rinvenuto, per esempio, una specie di "gnocco" di bronzo non conformato, con incisioni in superficie, interpretato come una pre-moneta, il genitore della moneta - racconta Arizzo - È una sorta di prezioso con inciso il suo valore, che prima della coniazione ufficiale delle monete, fungeva da obolo di scambio nei traffici dei commerci. Era nella mano destra del defunto, antesignano dell'obolo di Caronte, il lasciassere per il defunto per l'aldilà».

I CORREDI

La necropoli aiuta oggi a documentare i riti funerari veienti nel VI secolo. In alcune tombe i corredi appaiono ricchi di materiali. Grandi kantharos, anforette a spirali, piatti, vasetti porta unguenti, vasi di bucchero, vasi per vino, strumenti per lavorare le spezie e il vino, coppette e coppe per bere: «Sembra che abbiano preso un'intera cucina e l'abbiano trasferita nella tomba» ironizza Arizzo. Numerosi gli utensili in metallo, come coltelli a fiamme, rasoi, falcetti. Ma non solo. La splendida coppia di orecchini d'oro finemente lavorati ad anello e oggi già restaurati, ma anche uno splendido calice impreziosito da un'iscrizione, «milichines» (cioè "io sono di Licinio", riferito al personaggio che ha dedicato il vaso ad un parente morto). Spicca ancora una fibula in bronzo a drago, cioè una raffinata spilla per veste, e un vaso lavorato, databile alla fine dell'VIII secolo a.C.

Laura Larcán

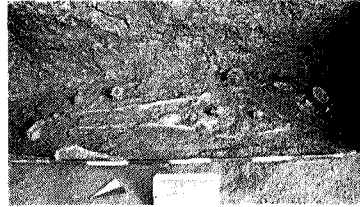
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RESPONSABILE
DELLO SCAVO
A OTTAVIA
«SVELATI I CONFINI
TRA LA CAPITALE
E LA CITTÀ ETRUSCA»**



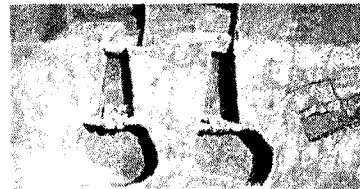
L'area dello scavo

I riti etruschi



La moneta nella mano l'obolo per Caronte

In questa tomba è riaffiorata una "pre-moneta" di bronzo con incisioni in superficie: una sorta di obolo per il defunto per l'aldilà. Era tenuta nella mano destra



Le tombe "a tramite" tipiche di Veio

La foto dall'alto mostra due tomba «a tramite» databili al VII-VI secolo a.C., con il corridoio di accesso e i blocchi di chiusura all'area funeraria vera e propria.

